

Campania 2020

I'Agricoltura si muove



NAPOLI, 27 febbraio 2020

Agricoltura e innovazione

Quali modelli per il futuro dell'agricoltura campana?

Il contesto

Nella strategia dell'Unione contenuta nelle bozze dei regolamenti della prossima programmazione ed in particolare nella *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio* del 1 giugno 2018 COM (2018) 392 final, recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della PAC, la politica di promozione della conoscenza e dell'innovazione appare avere, non solo un ruolo maggiore, ma anche essere basata sempre più sull'approccio di sistema. Viene evidenziata la necessità di implementare i cosiddetti Sistemi della Conoscenza e dell'Innovazione in Agricoltura (AKIS o SCIA) le cui funzioni di ideazione, crescita delle risorse umane, diffusione e adozione delle innovazioni siano fortemente interconnesse. Tale finalità richiede la crescita delle capacità di relazione dei soggetti che compongono il sistema e la creazione di network innovativi sia dal punto di vista organizzativo che sociale.

Il ruolo dell'innovazione in tale processo rappresenterà, sempre più, la strategia dominante. La crescita economica di un territorio è solo una delle tante che deve essere accompagnata inevitabilmente da una crescita del capitale umano, relazionale e sociale e, in generale, del capitale culturale. Questi diversi ambiti di intervento necessitano di diversi tipi di innovazione (tecnologica, sociale, istituzionale) che dovranno essere sempre più interconnessi (co-innovazione) e che devono svilupparsi in modo integrato. In tal senso, la creazione guidata e sostenuta di reti (network) efficaci tra i diversi attori coinvolti nel processo produttivo e nei sistemi di supporto è essenziale affinché il processo di co-innovazione prenda avvio.

Nell'ambito dell'innovazione tecnologica si assiste poi ad un graduale passaggio da una innovazione prevalentemente meccanica e chimica ad una innovazione di tipo biotecnologico ed infine di tipo informatico ed elettronico. Esempio di questo passaggio e dell'integrazione tra diversi tipi di innovazione è l'agricoltura di precisione, mentre in ambito informatico, i sistemi integrati *Blockchain*, possono garantire tracciabilità e trasparenza dell'intera filiera di produzione e la certificazione della qualità dei prodotti.

Queste soluzioni tecnologiche risultano particolarmente efficaci anche per le piccole e medie imprese che caratterizzano buona parte del territorio campano e consentono inoltre all'agricoltura di aprirsi alle nuove funzioni (dall'agriturismo, alla produzione di energia, alla

vendita diretta), All'innovazione di processo e all'innovazione di prodotto si affianca quindi l'innovazione di funzione.

Lo scenario post 2020 si caratterizza per una sostanziale conferma degli obiettivi operativi della politica 2014- 2020 con alcune importanti sottolineature:

- il carattere di trasversalità dell'intervento di promozione della conoscenza e dell'innovazione;
- il focus sulla necessità di una maggiore attenzione alla digitalizzazione quale strumento di miglioramento della competitività e sostenibilità dell'attività agricola;
- un riferimento sempre più pressante alla centralità degli utenti delle politiche, le imprese e i territori rurali, ponendo una particolare attenzione alle piccole e medie imprese e alle regioni marginali;
- l'inserimento della consulenza all'impresa fra le funzioni indispensabili dello SCIA.

Gli ambiti di approfondimento sono dunque ampi e diversificati e richiedono nuovi sforzi conoscitivi e di analisi su alcuni aspetti strategici.

La condivisione, il confronto e lo sforzo di produrre una visione comune dell'intervento pubblico per il settore primario sono stati fra l'altro gli obiettivi di un tavolo di concertazione facilitato da Formez PA coadiuvato da un gruppo tecnico di supporto istituito con nota n. 688250 del 31/10/2018 composto da funzionari dell'Assessorato Agricoltura, dalle Organizzazioni di Categoria, da esperti di Enti di ricerca ed Università.

Il gruppo ha avuto il compito di delineare in modo sintetico la strategia complessiva di crescita sostenibile e di resilienza dell'agricoltura campana, anche attraverso momenti di confronto con i territori e con gli *stakeholders*.

Sostenere nuovi modelli agricoli in Campania

La ricerca e l'innovazione sono necessarie per sostenere lo sviluppo e la diffusione di nuovi modelli di produzione agricola.

Si pensi al ruolo dell'agricoltura metropolitana, l'agricoltura di *Campania felix* che comprende ventimila aziende agricole della frangia periurbana, situate al margine della città o, addirittura, al suo interno. Queste aziende comprendono meno del 6% della superficie agricola utilizzata (SAU) della Campania, ma producono il 20% del valore della produzione agricola regionale. Tutti prodotti di alta qualità, patate, pomodori, ortaggi, frutta, primizie, uve e vini. Produzioni quasi per intero conferite alla grande distribuzione organizzata (GDO), che le commercializza in tutt'Europa. La produttività di questo sistema agricolo è fuori del comune, il valore della produzione annua per ettaro è 4-5 volte la media regionale, che è a sua volta doppia di quella nazionale. Eppure, quest'agricoltura è condannata a un'esistenza clandestina. Essa è costituita da un tessuto di microaziende, con la dimensione media delle unità produttive che è inferiore ai due ettari: 1,8 ettari nella Piana campana e sulle Colline flegree; 1,2 sul Vesuvio; 0,9 ettari in Penisola Sorrentina- Costiera Amalfitana; 0,7 ettari nelle Isole flegree di Ischia e Procida. Questi agricoltori metropolitani hanno un *identikit*, un profilo che a volte non corrisponde a quello dell'imprenditore agricolo professionale. Nonostante tutto questo, questi produttori sono i custodi dell'agricoltura storica della Campania: pur operando oramai in un ambiente di frangia metropolitana, custodiscono e perpetuano frammenti significativi di paesaggi agrari e rurali tra i

più famosi del mondo: i filari alti di vite maritata al pioppo della pianura flegrea e dell'agro aversano; gli orti arborati ad elevata complessità strutturale della Piana campana e delle Colline flegree; gli orti, i vigneti e gli albicoccheti dei ciglionamenti vesuviani; gli agrumeti e gli oliveti sui terrazzamenti medioevali della Penisola sorrentina.

La loro è un'agricoltura ad elevata multifunzionalità, produttrice di servizi ecologici primari, la difesa del suolo, la tutela della biodiversità, la produzione di bellezza, con la perpetuazione dei caratteri originari di paesaggi agrari che hanno duemilacinquecento anni di storia, e che sono ancora quelli, nelle forme del "giardino mediterraneo" e della vite maritata, all'inizio del racconto fondativo di Emilio Sereni.

Come detto in precedenza, di quest'agricoltura storica, che pure è alla base della qualità paesaggistica e dell'attrattiva turistica di luoghi come i Campi flegrei, le Isole del Golfo, il Vesuvio, la Penisola Sorrentina e la Costiera Amalfitana, non disponiamo di una contabilità precisa. Come non disponiamo di strumenti di sostegno specifici, dedicati.

Uno degli obiettivi del prossimo ciclo di programmazione della politica agricola comunitaria deve essere questo: mettere a punto gli strumenti e le procedure per dare finalmente cittadinanza piena a questi coltivatori invisibili dell'area metropolitana che operando in silenzio vicino alla città, spesso dentro di essa, continuano ostinatamente ad aver cura dei paesaggi storici millenari che strutturano l'identità dei luoghi. Occorre un cambio di paradigma. Gli agricoltori urbani sono una risorsa indispensabile per il futuro delle nostre città, se solo ne riconosciamo finalmente il ruolo e la dignità.

Strategie agronomiche innovative per ridurre l'impatto ambientale in agricoltura

Le analisi di contesto evidenziano ancora la spiccata diversificazione delle agricolture della Campania: dalle produzioni specializzate a maggiore intensività nelle pianure costiere, a quelle integrate e biologiche, in fase di forte espansione; a quelle tradizionali delle aree interne. Ciascuno di questi segmenti concorre alla competitività del sistema regionale, e esprime fabbisogni specifici in chiave di adattamento e sostenibilità, ai quali bisogna rispondere con strategie agronomiche differenziate.

A realtà diverse devono corrispondere politiche diverse. È necessario il rafforzamento della filiera delle produzioni biologiche attivando azioni e strumenti che possano ancor più incentivare e dirigere le produzioni campane verso la conservazione della fertilità dei suoli, la prevenzione idrogeologica e la qualità certificata delle produzioni.

La maggiore sostenibilità dei sistemi agronomici dovrà essere sostenuta anche favorendo la diffusione di soluzioni e tecniche innovative, quali:

- l'agricoltura di precisione, che consente di calibrare gli apporti di acqua, concimi, antiparassitari in base alle esigenze delle diverse porzioni del campo, al fine di ridurre l'utilizzo di sostanze chimiche, l'inquinamento da nitrati e l'emissione dei gas serra;
- la microirrigazione, che favorisce la localizzazione del concime, riducendo i consumi idrici, energetici, l'utilizzo dei diserbanti e l'emissione dei gas serra;
- la pacciamatura biodegradabile, che regolarizza la temperatura del suolo e riduce i consumi idrici, l'utilizzo dei diserbanti e l'emissione dei gas serra;

- la semina su sodo, che aumenta la sostanza organica del suolo e riduce l'erosione idrica post-lavorazioni;
- l'uso agronomico di compost da effluenti zootecnici, che riduce l'inquinamento da nitrati, l'utilizzo di concimi di sintesi e l'emissione dei gas serra ed aumenta la produzione di bio-combustibile rinnovabile (biogas);
- la biodiversità inter/intra-specifica, che consente di contenere l'utilizzo di fitofarmaci, ridurre l'inquinamento da nitrati e l'erosione del suolo.

Le politiche di sostegno al sistema della conoscenza e dell'innovazione

Il primo ambito di discussione è quello del rilevamento dei bisogni e del trasferimento dell'innovazione in territori particolari come sono quelli delle aree interne della Campania che sono caratterizzate da piccole e piccolissime aziende. La consapevolezza dell'esistenza di diverse agricolture a livello regionale implica uno sforzo conoscitivo e pianificatorio differenziato.

Le attività di monitoraggio, il supporto all'attuazione delle politiche e l'animazione degli attori coinvolti ha consentito di conoscere ed evidenziare le potenzialità e i limiti delle attuali politiche per la conoscenza e l'innovazione ed, in particolare, degli interventi relativi allo sviluppo rurale presenti nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR). Si fa riferimento nello specifico alle Misure 1 (*Formazione e informazione*), 2 (*Consulenza alle Imprese*), 16.1 e 16.2 (*Cooperazione per l'innovazione e Partenariato Europeo per l'Innovazione*).

Fra le potenzialità è possibile evidenziare la consapevolezza che la conoscenza e l'innovazione nascono da una condivisione trasversale di competenze e capacità fra tutti gli attori coinvolti (imprenditori, ricercatori, tecnici, formatori ecc.), la necessità di basare gli interventi su bisogni specifici di imprese e territori, l'opportunità di utilizzare un approccio interattivo e partecipato e la disponibilità di più strumenti di dialogo con le imprese, quali il *coaching*, la dimostrazione, l'informazione, la consulenza singola o per gruppi ed altro. Gli aspetti più problematici riguardano invece la difficoltà ad implementare il sistema della conoscenza e dell'innovazione utilizzando misure che vengono gestite separatamente, l'impossibilità (stante le direttive della Commissione europea) a definire priorità di intervento (settori, prodotti, territori), la carenza di soggetti in grado di gestire i nuovi approcci legati alla condivisione e alla interattività degli interventi e l'estrema complessità amministrativa dei processi.

In prospettiva, la risoluzione dei problemi descritti richiede di affrontare il nuovo periodo di programmazione post 2020 e, in particolare, di redigere il Piano strategico previsto agendo su almeno quattro direttrici:

- individuazione di priorità strategiche e di utenti target degli interventi;
- analisi dei punti di forza e di debolezza dello SCIA (AKIS) evidenziando le funzioni indispensabili, i soggetti e i ruoli necessari, le relazioni e connessioni da promuovere, i flussi di informazioni e di competenze da stimolare;
- inserimento della digitalizzazione fra gli obiettivi (o sarebbe meglio dire tra gli strumenti?);
- gestione coordinata delle azioni di promozione della conoscenza e dell'innovazione delle politiche di sviluppo rurale con quelle previste negli interventi di settore (OCM, OP) nella considerazione che il nuovo regolamento terrà insieme tutti gli interventi della PAC, sia quelli del primo che quelli del secondo pilastro.

I sistemi della conoscenza e lo sviluppo sostenibile per le aree rurali della Campania e per la valorizzazione delle produzioni di eccellenza: la necessità di un approccio coerente all'analisi di contesto e alla zonizzazione del settore primario regionale

L'agricoltura è oggi chiamata a soddisfare nuovi fabbisogni espressi non solo dai consumatori ma dall'intera società civile. Questo implica la necessità di riferire le politiche di intervento ad un diverso concetto di competitività. Non semplicemente la competitività neoclassica basata sulla minimizzazione dei costi a parità di ricavi ma una competitività che contenga i nuovi valori della società quali basi di un rinnovato contratto fra mondo rurale/agricolo e cittadini. Un'agricoltura moderna deve attrezzarsi per fornire cibo salubre, tutela della biodiversità, del territorio, del paesaggio, adattamento al cambiamento climatico ma anche preservare una specifica identità, essere inclusiva e resiliente.

Le determinanti per realizzare tale percorso di crescita e sviluppo sono:

- caratteristiche strutturali delle aziende (profili aziendali)
- caratteristiche dei contesti locali (profili territoriali)
- capacità di comunicare ai cittadini i valori del territorio incorporati nei prodotti
- coerenza delle *policy*.

Tale evidenza rende indispensabile analizzare i diversi modelli agricoli territoriali perché sono questi a creare i valori alla base di una moderna competitività.

I fabbisogni di innovazione e le indicazioni per strutturare un sistema della conoscenza vanno ricavate dall'intreccio fra i profili aziendali, i profili territoriali e i mercati di riferimento delle realtà produttive. Questi aspetti devono essere le chiavi di lettura con cui si decodifica un territorio per fornire, successivamente, politiche differenziate.

In tale approccio, i distretti del cibo, così come identificati dalla finanziaria 2018, potrebbero rappresentare una valida unità territoriale e un adeguato *target* per le politiche da implementare.

All'interno del distretto, infatti, grazie ad un approccio partecipato e vitale, potrebbero prendere vita i processi di co-innovazione, co-creazione e co-progettazione di *policy*, elementi basilari per la nascita di un Sistema della Conoscenza Territoriale (SCIAT).

All'istituzione spetterebbe il compito di indirizzo, animazione e controllo, per rendere i diversi SCIAT presenti a livello regionale, coerenti e parti di un più ampio SCIA regionale.

Di esempi di sistemi della conoscenza allo stato embrionale sviluppati in maniera innovativa fra le piccole e microimprese ve ne sono già alcuni in Campania. In tali contesti, l'innovazione organizzativa e di comunicazione può essere la strategia per aumentare la partecipazione di piccole e medie imprese al processo descritto. Un esempio di processo endogeno di formazione di sistemi basati su un'innovazione organizzativa sono i presidi *slowfood* dove la sfida è nell'armonizzare innovazione e tradizione. Il "pomodorino del piennolo" o il "latte nobile" sono esperienze che nate come presidi *slowfood* hanno trovato un adeguato posizionamento sul mercato, scongiurando l'estinzione del prodotto ed uscendo, per questo, dal mondo dei presidi.

Il ruolo dell'Università nei Sistemi di Conoscenza ed Innovazione (SCIA)

Il ruolo cardine svolto dalla formazione universitaria deve anche esso ammodernarsi.

I percorsi universitari, entrando a far parte dello SCIA regionale, devono sempre più creare e mantenere con gli altri attori connessioni e flussi di informazioni costanti così da fornire ricerca e consulenti adeguati alle nuove sfide.

Da un lato la formazione offerta deve tener conto delle nuove funzioni dell'agricoltura, importanti soprattutto nelle aree rurali, dall'altro la ricerca deve essere sempre più una risposta ai fabbisogni; per questo le politiche devono incentivare l'università ad ampliare quella che oggi è definita "terza missione", ossia un sostegno diretto dell'accademia ai territori.

Nel conseguimento di questi obiettivi, deve essere potenziata la sinergia con i finanziamenti europei alla ricerca nella strategia *Horizon 2020*.

L'istituzione dovrebbe implementare strategie di accompagnamento per le piccole e piccolissime imprese così da permettere a queste di entrare più agevolmente nei partenariati e di usufruire delle innovazioni individuate. Attualmente, le aziende più grandi ed organizzate sembrano essere i soggetti maggiormente favoriti nei partenariati creando un processo di *adverse selection* che tiene fuori dai flussi di conoscenza i soggetti del mondo produttivo che più ne hanno bisogno (cd. paradosso del risultato).

La Conoscenza e l'Innovazione, benché siano già un approccio trasversale richiedono, per essere di successo, un maggiore coordinamento di tutte le future misure di intervento in termini di obiettivi e priorità, condiviso e perseguito su tutte le politiche pubbliche che insistono sui territori. È forte la necessità di una strategia moderna ed adeguata che coinvolga la Programmazione Unitaria e quindi la strategia per le aree interne.

La consulenza: il ponte a doppio senso di marcia fra ricerca e mondo agricolo

Il secondo punto di riflessione riguarda la consulenza quale ponte fondamentale fra il mondo della ricerca e il settore agricolo. Incentivare servizi di consulenza moderni con ruoli e dimensioni innovative rappresenta una fra le strategie determinanti per il successo delle future politiche della conoscenza.

Nel documento della Commissione Europea del 29 novembre 2017 sul Futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura, COM(2017) 713 final, si sottolinea il basso tasso di adozione delle innovazioni, nonché la relativa distribuzione asimmetrica delle stesse sul territorio dell'Unione. Spesso, continua il documento, sono proprio le piccole aziende quelle che soffrono maggiormente tali distorsioni, private di accesso a conoscenze, si dice, solide e pertinenti.

L'ipotesi di lavoro è che esistano diversi mondi dell'innovazione, ciascuno contraddistinto da esigenze e finalità spesso differenti rispetto agli altri.

Implementare circuiti di conoscenza-innovazione articolati dovrà derivare da una logica "best fit", che ormai rappresenta l'approccio condiviso ai servizi di sviluppo agricolo.

La molteplicità delle traiettorie di innovazione si deve tradurre anche in una pluralità di servizi offerti e, di conseguenza, di attori preposti alla erogazione del servizio, attori che sempre più però appartengono al settore privato.

In tale scenario il coordinamento pubblico in grado di indirizzare l'erogazione dei servizi di sviluppo e di disegnare le traiettorie dell'innovazione diviene strategico e moderno.

Bisogna evitare che la consulenza diventi merce esclusivamente riservata, per evitare quei rischi del “paradosso del risultato”, ovvero i rischi di esclusione di soggetti che più hanno bisogno di assistenza.

La politica di sviluppo rurale nel corso della programmazione 2014/2020 ha dedicato ai servizi di consulenza la Misura 2 dei PSR che ha avuto l’obiettivo di promuovere l’utilizzo della consulenza per migliorare la gestione sostenibile e la performance economica e ambientale delle aziende agricole e forestali e delle piccole e medie imprese (PMI) che operano nelle aree rurali. Altro obiettivo è stato quello di “promuovere la formazione e l’aggiornamento dei consulenti per aumentare la qualità e efficacia della consulenza offerta” attraverso la sottomisura 2.3. La Misura 2 è stata programmata da 19 dei 21 PSR presenti in Italia ma l’attuazione ha presentato gravi problemi e un ritardo significativo. La dotazione finanziaria, nell’attuale programmazione, è stata quasi dimezzata con un taglio nelle diverse regioni italiane di oltre il 48% (ad oggi). La Campania è stata l’unica regione a chiudere 2 bandi della Misura, superando le difficoltà normative riscontrate nella versione originale dell’articolo 15 del Reg. (UE) n. 1305/2013, solo parzialmente risolte con il regolamento (UE) 2017/2393 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2017, cosiddetto *Omnibus*.

Nessuna regione, invece, ha pubblicato bandi della Misura 2.3 sulla formazione dei consulenti.

Tentare di predisporre un sistema di formazione per i consulenti, che afferiscono alla misura 2 del PSR, uniforme a livello nazionale, in aggiunta a quello previsto dagli ordini professionali (Formazione continua obbligatoria) potrebbe essere una strategia miglioratrice da perseguire nella prossima programmazione.

Elementi fondamentali per meglio strutturare i prossimi interventi in un contesto di sistema della conoscenza sono rappresentati dalle analisi e dal monitoraggio dell’attuazione di Misure così innovative. Tali attività, svolte dalla RRN e in particolare da ISMEA, avranno un ruolo con valenza strategica crescente.

Il ruolo delle organizzazioni e dei consulenti quali mediatori nei sistemi di conoscenza

Il mondo agricolo fatto soprattutto di piccole e medie imprese trova nelle Organizzazioni professionali un supporto fortemente strategico. Il ruolo delle Organizzazioni nel contesto di un ecosistema di innovazione diviene, se possibile, maggiormente cruciale.

Nell’ambito delle attività di consultazione svolte finora Coldiretti, Confagricoltura, Copagri e CIA hanno concordato sull’urgenza di un nuovo e più importante ruolo delle organizzazioni quale quello di *Innovation advisor*. Inoltre, altro punto di contatto fra i diversi partecipanti al tavolo è stata l’individuazione di una funzione di rilevamento e di analisi dei fabbisogni che i sindacati agricoli potrebbero svolgere.

Attualmente, le Organizzazioni rilevano elevati fabbisogni delle aziende relativamente a tracciabilità e trasparenza nonché a innovazioni di tipo organizzativo (Contratti di Filiera, ecc).

Da un punto di vista operativo nell’attuare la Misura sono stati suggeriti alcuni possibili cambiamenti:

- l’importanza di orientare il sistema su Organismi di consulenza strutturati, in grado di garantire un maggiore allineamento ai fabbisogni di consulenza delle aziende agricole;

- espressa previsione tra le finalità statutarie dello svolgimento di attività di consulenza in almeno la metà degli ambiti di cui all'allegato 1 del Decreto Interministeriale 3/02/2016;
- disponibilità di una o più sedi operative nell'ambito regionale aperte al pubblico per almeno 3 giorni alla settimana.

In tale contesto ampio spazio è fondamentale il ruolo dell'agronomo e del veterinario nei nuovi sistemi di conoscenza. Un consulente moderno deve essere mediatore dell'innovazione, facilitatore di reti tra imprenditori agricoli finalizzate alla formazione, all'acquisizione e al consolidamento di competenze; promotore di strumenti di comunicazione e conoscenza; promotore dell'applicazione di nuove tecniche di consulenza con approcci partecipativi; facilitatore della diffusione dell'utilizzo di nuove tecnologie e strumenti.

L'operato dei consulenti deve svilupparsi in un ecosistema favorevole, che necessariamente deve:

- prevedere nuove strategie per la diffusione dell'innovazione e per favorire il flusso di informazioni tra i diversi attori (campi prova, seminari, affiancamento nella fase di start-up e consulenza sono alcuni esempi);
- incrementare la fiducia tra consulenti e imprenditori, sviluppando una maggiore autorevolezza e maggiori e aggiornate competenze del tecnico attraverso la Misura 2.3;
- incrementare il ruolo dell'istituzione pubblica quale animatore della partecipazione delle aziende ai sistemi di conoscenza e quale accompagnatore dell'imprenditore nel difficile percorso economico, cognitivo ed organizzativo di adozioni dell'innovazione e di costruzione di fiducia.

L'Operatore Pubblico e la sfida dell'implementazione delle governance per i sistemi di conoscenza: procedere per tentativi

Infine, l'ultimo ambito di discussione riguarda le forme di governance dei sistemi della conoscenza. Queste rappresentano l'elemento maggiormente problematico, dai confini ancora vaghi. Non esiste un chiaro modello organizzativo a cui tendere. La sfida nel trasformare i diversi attori della conoscenza in un sistema con connessioni forti e vitali richiede una scelta forte all'istituzione pubblica, ossia quella di voler sperimentare soluzioni per arrivare più preparati al post 2020.

Il successo delle politiche della conoscenza risiede, principalmente, nell'ultimo pezzo del processo, ossia trasformare i numerosi attori coinvolti in un unico sistema caratterizzato da connessioni vitali.

Le politiche dell'innovazione e della conoscenza devono ricercare soluzioni *win-win*, perché spesso l'interesse pubblico e l'interesse privato non necessariamente coincidono. L'istituzione pubblica deve rappresentare gli interessi pubblici, distribuire le responsabilità, allocare le risorse, farsi promotore di attività strategiche. Una fra queste è rappresentata dal favorire la connessione tra *network*. Rete e sistema non sono la stessa cosa ma la prima struttura organizzativa è indispensabile alla nascita di un sistema della conoscenza.

La sfida che le istituzioni devono cogliere con la prossima programmazione, richiede una scelta forte, ossia di dover sperimentare soluzioni per arrivare più preparati al post 2020.

In tale contesto, si inserisce la scelta coraggiosa che la Regione Campania ha voluto fare, ossia sperimentare. Utilizzando la tipologia di intervento 2.3 - *Sostegno alla formazione dei consulenti* e mettendo a sistema i beneficiari della misura 2 e della misura 1, è stata finanziata una possibile forma di sistema della conoscenza ed innovazione che permetterà di analizzare i limiti, le problematiche e le potenzialità di una delle possibili declinazioni di governance innovativa.

Con tale approccio, la Regione Campania sta attuando, in via sperimentale, la creazione di una rete della conoscenza per il comparto zootecnico e delle produzioni di origine animale e della pesca che risponde alle esigenze sopra espresse. Nel caso in questione *l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per il Mezzogiorno* (capofila), che nel progetto ha un ruolo centrale e di collegamento con e tra i partner, programma ed organizza attività formativa, divulgativa e informativa diretta a consulenti, organizzazioni dei produttori, imprese, funzionari della P.A., consumatori, società civile in modo da creare reti relazionali basate sulla condivisione della conoscenza. Tali attività verranno progettate in base alla rilevazione dei fabbisogni diretta (attraverso l'attività di uno sportello informativo) ed indiretta (attraverso l'analisi di manifestazioni di interesse della misura 2.1 e dell'andamento dell'attuazione delle misure 1.1.1 e 16.1.2). Da questa sperimentazione, potranno scaturire spunti per politiche maggiormente "Tailor made" dirette (verso gli attori della rete) ed indirette (verso il mondo esterno della ricerca pubblico e privato).

La creazione di quattro reti (comparto zootecnico, delle produzioni di origine animale e della pesca; delle colture mediterranee e dell'appennino; dei sistemi intensivi dell'ortoflorofruitticoltura; delle colture industriali) si avvarrà nella modellazione teorica dell'apporto dei massimi esperti sulla materia ma sarà preceduta da una fase di ascolto e dialogo delle parti attraverso un intenso calendario di incontri con le diverse realtà territoriali e produttive esplorate dalle reti stesse, applicando la metodologia dei living lab, laboratori di confronto fra i diversi attori delle reti (ricerca, formazione, consulenza, stakeholder, esponenti della società civile attiva e delle P.A. coinvolte, oltre ovviamente al mondo delle imprese e delle loro rappresentanze) per la definizione delle competenze richieste e dei contenuti da condividere.

Obiettivi:

- Favorire l'accesso alla conoscenza ed all'innovazione delle micro e piccole aziende;
- Favorire la creazione di reti della conoscenza, che mirino a migliorare la condivisione delle esperienze e dei fabbisogni;
- Miglioramento del capitale umano e relazionale degli attori del sistema della conoscenza

Alcune possibili linee strategiche di intervento:

Implementazione di network della conoscenza a supporto delle micro e piccole imprese agroalimentari;

Sul sistema della conoscenza e/o SCIA si sta ragionando da tempo dal punto di vista teorico, ma comunque da poco s'è arrivati ad una definizione: gli SCIA sono sistemi che mettono insieme una serie di soggetti che concorrono al sistema della conoscenza.

Uno dei principali problemi affrontati dalle politiche strutturali dell'Unione Europea per lo sviluppo delle imprese e dei territori rurali in termini di competitività e sostenibilità è il sostegno attraverso il cosiddetto sistema della conoscenza: formazione professionale, consulenza e promozione, diffusione e trasferimento delle innovazioni.

In questo contesto, il concetto di innovazione legato a quello dei cosiddetti *Servizi di Sviluppo Agricolo* si è molto evoluto e non a caso continua ad essere uno degli obiettivi primari dell'Unione europea che ad essa affida il compito di permettere la coesistenza fra produzione e sostenibilità, utilizzo delle risorse ambientali e resilienza, miglioramento della qualità di vita e riduzione nell'utilizzo di energia.

Uno dei temi che sempre si coniugano con l'innovazione riguarda le modalità di diffusione, che deve necessariamente coinvolgere più soggetti (ricercatori, formatori, organismi di categoria, addetti commerciali, tecnici) che rinforzino da vari punti di vista l'attività di adozione delle innovazioni.

È ormai opinione consolidata che le strutture di ricerca debbano organizzarsi e strutturarsi per cogliere le esigenze dei sistemi economici e sociali nelle quali sono collocate, realizzare attività di studio coerenti, fungere da antenne rispetto al sistema scientifico internazionale e poi specializzare alcune strutture all'attività di consulenza alle imprese.

Il ruolo delle istituzioni pubbliche rispetto all'erogazione di servizi va rivalutato nell'ottica delle nuove funzioni assegnate all'agricoltura, quali la salvaguardia ambientale, il supporto alle esigenze sociali della collettività, le esigenze ricreative e turistiche. Tali funzioni necessitano di una intensa attività di supporto alle imprese in quanto si tratta di percorsi lavorativi non tradizionali e al tempo stesso riguardano ambiti di interesse generale in cui il ruolo delle istituzioni pubbliche è fondamentale.

Le politiche per l'innovazione hanno a disposizione molti più strumenti rispetto alla ricerca: ad esempio, le politiche del mercato del lavoro, la regolamentazione o de-regolamentazione e l'accesso al capitale di rischio possono essere influenti come la ricerca o potrebbero rafforzarne l'impatto. L'innovazione sociale non si riferisce solo agli aspetti sociali del processo innovativo, o al principio per il quale le innovazioni dovrebbero essere anche sostenibili in termini di responsabilità sociale, ma al fatto che i problemi sociali hanno molto bisogno di approcci innovativi. I temi da affrontare includono lo sviluppo rurale nelle regioni caratterizzate da invecchiamento o calo della popolazione, diminuzione dei servizi (offerta in genere dallo stato) e (a volte) un'agricoltura non competitiva.

Perché vi sia innovazione, quindi, non basta la sola ricerca: è l'insieme delle interazioni a far sì che essa diventi il risultato di reti di collaborazioni in cui l'informazione è scambiata ed ha luogo un processo di apprendimento.

L'attuale impostazione delle politiche unionali in termini di sistema della conoscenza si è risolta, nelle programmazioni dei fondi europei per lo sviluppo rurale, nell'introduzione di specifiche misure a sostegno delle diverse componenti individuate nell'AKIS: formazione professionale, quindi sostegno alle attività di consulenza ed infine sostegno al trasferimento delle innovazioni, ma in modo separato e con sistemi di attuazione, a livello di Stati Membri e Regioni, molto differenti, il che ha portato al parziale fallimento degli obiettivi che erano stati prefissati, soprattutto in termini di integrazione degli strumenti fra loro e di questi ultimi con il sistema della ricerca, da una parte, e della pubblica amministrazione, dall'altra.

Un'azione di coordinamento al fine di applicare l'innovazione e di rispettare la corrispondenza tra esigenze del settore e offerta di politiche pubbliche per la ricerca e la consulenza è cruciale.

La strategia implica la creazione di una rete efficace tra il mondo produttivo, della ricerca, della consulenza e delle Istituzioni affinché il processo di co-innovazione si sviluppi, assicurando alcune caratteristiche che la rete dovrebbe possedere:

- Dinamicità tra diversità e elementi in comune;
- Un obiettivo condiviso di innovazione;
- Un impegno reciproco
- Un livello minimo di governance e di organizzazione della rete;
- Dinamicità nelle attività di apprendimento e nell'aggiustamento fra fabbisogni di conoscenza e attività di ricerca e consulenza implementate;
- Innovazioni incentrate su sostenibilità

La Regione Campania sta attuando, in via sperimentale, la creazione di una rete della conoscenza per il comparto zootecnico e delle produzioni di origine animale e della pesca che risponde alle esigenze sopraesposte. Nel caso in questione l'istituto zooprofilattico (capofila), che nel progetto ha un ruolo centrale e di collegamento coi e tra i partner, programma ed organizza attività formativa, divulgativa e informativa diretta a consulenti, organizzazioni dei produttori, imprese, funzionari della P.A., consumatori, società civile in modo da creare reti relazionali basate sulla condivisione della conoscenza. Tali attività vengono progettate in base alla rilevazione dei fabbisogni diretta (attraverso l'attività dello sportello informativo) ed indiretta (attraverso l'analisi di manifestazioni di interesse della misura 2.1 e dell'andamento dell'attuazione delle misure 1.1.1 e 16.1.2). Da tale analisi potranno scaturire spunti per attività di ricerca "Tailor made" dirette (verso gli attori della rete) ed indirette (verso il mondo della ricerca esterno pubblico e privato). Lo sportello informativo farà da collegamento fra le innovazioni disponibili con le imprese interessate e/o consulenti/formatori. Lo sportello informativo farà anche da *innovation broker*.

Il sistema oltre che essere un punto di riferimento per le imprese, per i consulenti ed i formatori che operino nell'ambito del settore considerato, deve infatti poter svolgere il ruolo di intermediario dell'innovazione attraverso diverse funzioni:

1. Articolazione della domanda: si esplica nell'articolare le esigenze di innovazione e le visioni corrispondenti in termini di tecnologia, conoscenza, finanziamento e *policy*, attraverso diagnosi dei problemi ed esercizi di previsione.
2. Composizione di *Network*: consiste nell'agevolare i collegamenti tra gli attori rilevanti, e dunque selezionare, indirizzare e incrociare possibili partner di cooperazione;
3. Gestione dell'innovazione: potenziare la collaborazione all'interno di reti eterogenee di attori che operano in sistemi e contesti istituzionali di riferimento differenti in termini di norme, valori, incentivi.

Il sistema proposto dovrà quindi avere i seguenti requisiti:

- possesso di adeguate competenze e della necessaria autorevolezza;
- presenza sul territorio di riferimento;
- relazioni solide e strutturate con la Pubblica Amministrazione;

- relazioni solide e strutturate con il mondo della ricerca, sia pubblica che privata, avendo la possibilità di disporre delle necessarie informazioni riguardo alle innovazioni disponibili, e potendo attivare ricerche e sperimentazioni in proprio;
- capacità di interagire con le amministrazioni locali, con le organizzazioni di produttori, con organismi di consulenza ed enti di formazione (beneficiari delle misure 1 e 2 del PSR Campania 2014 – 2020);
- capacità di svolgere attivamente il ruolo di *innovation broker*; capacità di attivare azioni di informazione ed educazione alimentare.

Il modello proposto è coerente con gli indirizzi dell'Unione Europea, che nel documento “Regional Policy Contributing to Smart Growth in Europe”, introduce la *Smart Specialisation Strategy*, basata su strategie d'innovazione regionali che valorizzano gli ambiti produttivi di eccellenza, tenendo conto del posizionamento strategico territoriale e delle prospettive di sviluppo in un quadro economico globale, affidando proprio agli ambiti produttivi di eccellenza il compito di trainare lo sviluppo dei relativi territori.

OS AKIS. Promuovere e condividere conoscenze, innovazione e processi di digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali incoraggiandone l'utilizzo

	Fattori positivi	Fattori negativi
Fattori interni	<p>PUNTI DI FORZA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Buona numerosità e adeguata articolazione territoriale degli attori attivi o potenzialmente coinvolgibili in ciascuna delle componenti (ricerca, formazione, consulenza, strutture di supporto) AKIS. • Esperienza pregressa di collaborazione fra istituzioni (Rete interregionale per la ricerca e i servizi di sviluppo agricolo). • Grande ricchezza di conoscenze e saperi delle imprese agricole legate alle diversificate caratteristiche dell'agricoltura italiana. • Netto miglioramento della partecipazione italiana ai bandi europei per la ricerca sia in termini finanziari che di partecipanti coinvolti (Horizon 2020 rispetto al 7° PQ). • Disponibilità territoriale di strutture sperimentali e dimostrative di ricerca/sperimentazione utili alla diffusione delle innovazioni. • Presenza di nuove figure professionali utili a coprire ambiti della consulenza (ES, paesagisti, ingegneri, animatori, ecc.). • Solidità strutturale del sistema di formazione e discreto numero di utenti regolari delle attività. • Maggiore attenzione dedicata all'AKIS nella programmazione PAC (2014-2020) 	<p>PUNTI DI DEBOLEZZA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Carezza di coordinamento e scarse relazioni fra gli attori dell'AKIS sia a livello istituzionale che operativo. • Debole strategia politica (nazionale/regionale) di sistema e scarsa disponibilità di risorse specifiche dedicate. • Carezza di informazioni statistiche periodiche o di indagini specifiche sul livello di innovatività delle imprese e sui loro fabbisogni di innovazione. • Forte richiesta di supporto da parte delle imprese sia in termini di conoscenza che di innovazione. • Scarsa propensione generale delle imprese a cooperare per poter usufruire di servizi adeguati • Rendimento moderato dei sistemi di innovazione nazionali con differenze regionali anche elevate: le performance dell'innovazione sono in generale più elevate nelle regioni settentrionali rispetto alle regioni meridionali (Regional Innovation Scoreboard, 2019) • Scarso utilizzo degli strumenti tecnologici (soprattutto digitali) disponibili a causa della scarsa attenzione dei produttori industriali alle esigenze dell'utenza agricola, della ridotta competenza delle imprese, dei costi connessi, dell'età degli imprenditori • Frammentazione delle attività di ricerca/sperimentazione e rischio di inefficienza nell'utilizzo delle risorse (overbooking e/o carezza) • Scarsa disponibilità di servizi di consulenza alle imprese sostenuti dalle politiche pubbliche, in particolare con riferimento alle imprese medio piccole • Basso livello di differenziazione dei metodi e degli strumenti di formazione in relazione agli obiettivi e agli utenti • Carente competenza metodologica del personale afferente ai soggetti AKIS in relazione ai nuovi approcci bottom up e partecipativi • Processi amministrativi per i finanziamenti AKIS nell'ambito delle politiche europee troppo complessi e poco elastici rispetto alle necessità degli utenti e alle caratteristiche di flessibilità di servizi e innovazione (bandi, aiuti di Stato, IVA ecc.). • Difficoltà di infrastrutturazione nelle aree più periferiche e marginali
Fattori esterni	<p>OPPORTUNITA'</p> <ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di reti europee tematiche e metodologiche sui temi AKIS • Ampia offerta e disponibilità di tecnologie di supporto alla diffusione dell'innovazione con particolare riferimento a quelle digitali e ai processi eco-compatibili (es. agricoltura di precisione) • Approccio Strategico della PAC 2021-2027 e rinnovata attenzione all'AKIS • Disponibilità di strumenti come i contratti collettivi e di rete • Space economy e sviluppo di servizi innovativi basati sulle necessità emerse dalle interazioni con le comunità 	<p>MINACCE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Competizione per l'utilizzo delle risorse tra le diverse componenti del sistema • Scarso collegamento delle innovazioni disponibili con i bisogni delle imprese e dei territori • Governance delle politiche agricole separata da quella degli altri fondi • Rischio di sottovalutare le esigenze specifiche delle Regioni e dei territori rurali • Carezza di esperienza procedurale delle istituzioni pubbliche per la nuova strategia PAC • Rischio di crescita divario digitale tra territori e/o tipologie di aziende • Progressiva riduzione degli stanziamenti pubblici a livello nazionale per ricerca e sviluppo

Figura 1. SWOT relativo all'Obiettivo strategico AKIS (Promuovere e condividere conoscenze, innovazione e processi di digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali incoraggiandone l'utilizzo